J. Smit

Forza sociale.
Salute e malattia nella configurazione della società

Quanto maggiori sono le facoltà raggiunte da un uomo, tanto maggiori sono i compiti che può assumersi; tanto minori sono queste facoltà, tanto minori sono i compiti che può affrontare; in ogni caso siamo di fronte a dei compiti. Guardiamo nel mondo e scopriamo dei compiti. In questo modo inizia l'attività.

Man mano che crescono i compiti aumenta anche la difficoltà. Servono degli strumenti. Si può fare dell'agricoltura soltanto se vi è sufficiente terreno, se vi sono una casa, degli spazi protetti, animali e attrezzature. Nell'assumere dei compiti vi sono sempre delle premesse. Questo vale in tutti gli ambiti del lavoro. Servono degli strumenti per operare e per giungere a dei risultati dall'insieme delle attività. Impariamo a conoscere su questa via una grande tentazione che vale la pena di considerare più da vicino.

Il materialismo quale debolezza spirituale

Supponiamo che uno inizi una certa attività, ma è un po' debole, interiormente debole. Se fosse spiritualmente forte potrebbe svilupparsi tutta la polarità di coscienza fra la manifestazione del proprio essere nella attività creativa da un lato e l'assunzione di responsabilità, compiti e disponibilità di aiuto verso il mondo dall'altro. Se però una persona è un po' debole, si aggrappa agli strumenti, alle attrezzature e ai prodotti. Egli li sperimenta in certo qual modo come prolungamenti della propria attività, come una realtà propria. Vuole averli per sé. In un primo tempo questa tendenza è presente in ogni uomo. È però il segno di una debolezza spirituale. Se una persona è spiritualmente forte egli sa: sono davanti ad uno strumento, un mezzo necessario, la vera realtà è l'attività come tale. Tutto il liberalismo capitalistico poggia su questa debolezza spirituale, ogni forma di materialismo. Ognuno di noi è colpito da questa debolezza. Non troviamo la forza necessaria nella attività creativa, ci aggrappiamo ai prodotti, alla nostra corporeità, al danaro. Ognuno di noi è debole, la forza spirituale può crescere soltanto per gradi. Tutta la nostra attenzione si rivolge allora alla manifestazione di quanto è essenziale, alla percezione delle necessità, all'assunzione di compiti.

Campi di esercizio: l'essere delle libertà e delle necessità

Si aprono due campi di esercizio molto diversi: da un lato la natura essenziale della libertà, la forza della attività creativa, dalla attività di pensiero in tutta la sua intimità, fino alla manifestazione attraverso la parola e nell'attività delle membra. Riusciamo a realizzare questa dimensione della libertà, o capitiamo nella dipendenza di potenze esterne che ci determinano?

Dall'altra parte abbiamo le esigenze e l'aiuto reciproco. Percepisco le necessità e mi muovo per dare loro una risposta. La vera situazione è questa, ci troviamo qui sulla terra tutti nella stessa barca, tutti gli uomini insieme. Siamo di fronte all'illusione, al falso, alla debolezza spirituale, là dove una persona si aggrappa e vuole tenere qualcosa per sé. La debolezza è sempre comprensibile, ma si tratta di qualcosa che gradualmente va superato grazie ad una forza spirituale, grazie all'amore. Da un lato amore verso l'altra persona, per le sue esigenze, dall'altro amore per l'azione che si compie come espressione della propria entità spirituale.

Il lavoro viene ora però pesantemente condizionato dal fatto che si vuole avere in cambio uno stipendio, un pagamento. Se si guardano le due facce dell'attività umana si sa con certezza una cosa: il lavoro che nasce dall'intima determinazione del proprio essere non può mai venir pagato, né con una piccola né con una grande somma di denaro. È impagabile, la manifestazione essenziale della propria natura non può venir pagata. Ogni uomo ha però delle necessità che devono venir soddisfatte in modo corretto: alimentazione, vestiti, casa.

Schiavitù del lavoro

Emerge un nesso storico importante: una volta esistevano molti schiavi e pochi singoli che ne erano padroni. Gli schiavi potevano essere venduti al mercato, come uomini, come corpi, come forze lavoro. La schiavitù venne abolita soltanto nel XIX secolo. Sotto un profilo storico più generale la schiavitù esiste però tuttora, non è stata superata. Nel medioevo vi era una schiavitù mitigata, vi era la servitù della gleba; il servo non poteva essere più venduto dal suo padrone, era però vincolato, non poteva viaggiare dove voleva. Doveva svolgere determinati lavori e pagare dei balzelli.

Proviamo ad osservare il rapporto della schiavitù e della mezza schiavitù con la natura essenziale del lavoro. Nella schiavitù completa tutto l'uomo diviene oggetto e viene venduto come merce. Non vi è un incontro fra esseri. Nella servitù della gleba l'uomo diviene oggetto solo in parte. Il servo lavora nei campi e nei poderi, il signore prende i prodotti. Qual è la situazione successiva?

La schiavitù e la servitù della gleba sono superate. Ma la liberazione non è completa. La natura reale del lavoro non emerge ancora come incontro reciproco tra uomini che si aiutano. Questo “venir incontro alle esigenze” viene pagato, diviene una merce e viene venduto. È l’ultimo residuo della schiavitù. Non viene venduto tutto l’uomo, ma il suo lavoro. La via verso il futuro porta alla liberazione del lavoro di modo che possa emergere la motivazione: poter prestare un reciproco aiuto, lavorare per gli altri per soddisfare le loro necessità, assumersi dei compiti nel mondo e al contempo manifestare la propria natura essenziale. Manifestazione dell’essere nel reciproco aiuto. Sorge il lavoro.

La liberazione del lavoro, cioè della natura interiore dell’uomo, procederà solo per gradi verso il futuro. Un procedere radicale e rivoluzionario non aiuta a progredire. Si tratta di una realtà grande, nell’ambito macrosociale, è qui che deve avvenire la maturazione. L’inizio deve però avvenire nel microsociale. Il singolo può sviluppare un certo atteggiamento interiore, in quanto annulla nella sua coscienza il pagamento del suo lavoro. Ognuno può dirsi: faccio quello che faccio perché lo faccio volentieri, perché vorrei aiutare gli altri; non vedo lo stipendio come pagamento del mio lavoro, lo accetto in quanto devo avere una base per le diverse esigenze legate al cibo, al vestiario, alla casa e così via. Il superamento della debolezza inizia nella propria interiorità, nel comportamento micro sociale.

Nell’epoca presente siamo di fronte ad una grande lotta spirituale intorno all’io dell’uomo, una lotta per l’individualità che si manifesta nella biografia, nel tessuto di destino che ci lega agli altri uomini. Si tratta di verificare se l’uomo arriva alla consapevolezza: nelle mie profondità vi è una entità spirituale per la quale tutto ciò che è terrestre è “materiale”, “strumento”. Nel tessuto di destino che lo unisce ad altri uomini, l’uomo si trova su di una via difficile, passa per incomprensione, malattie, catastrofi. Ma l’individualità spirituale emerge. Il compito significativo del presente è quello di scoprire questa natura essenziale dell’io in se stessi e negli altri uomini, entro il percorso biografico e negli incontri.